

La sensazione prima che si riceve, dalla lettura dell'opera "dio" di Carmela Forlenza, è senza dubbio quella di una strana gabbia che chiude l'individuo tra "dio" e "io" dove è difficile distinguere ruoli, peso e responsabilità.

Lungo tutto il percorso poetico non si riesce a liberarsi da un disagio, spesso quasi un'angoscia, che porta a vedere tutto il mondo circostante come una strana gabbia dalla quale comunque non ci si vuole liberare.

L'aspirazione al divino e l'obbligo della contingenza si mescolano e si confondono fino a rendere impossibile ogni soluzione: tutti appaiono fraterni e nemici, vittime ed oppressori. Ma su tutto domina un linguaggio sapiente giocato abilmente sulle assonanze e sui rimandi, sui tagli e sulle aggiunte, sulle iterazioni e sulle essenzialità

Ne risulta una poesia di suggestioni (spesso prevalentemente linguistiche) che allude senza chiarire, che sottintende senza dichiarare ...

*Enzo di Grazia*

Gorizia 2011